

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA 3

LA PAROLA DEL PAPA

“Noi guardiamo il cielo, tante stelle, tante stelle; ma quando viene il sole, al mattino, con tanta luce, le stelle non si vedono. E così è la misericordia di Dio: una grande luce di amore, di tenerezza. Non cediamo alla disperazione. Il Signore asciugherà ogni lacrima e ci libererà da ogni paura”

(papa Francesco)

LE OPERE DI MISERICORDIA

Se le opere di misericordia sono il tentativo di definire i bisogni basilari perché la vita di ogni uomo sia vissuta con dignità, con questa opera - “Consolare gli afflitti” - veniamo posti davanti ad una di quelle necessità immateriali che possono essere soddisfatte solo da qualcuno al di fuori di noi stessi.

Un’opera che parla della obbligatorietà di una vita sociale e che dice l’imbroglio di ogni prospettiva individualistica. Davanti al dolore, all’afflizione che ci deriva quando ci troviamo in situazioni di lutto e di dolore, abbiamo bisogno



di qualcuno che ci si ponga accanto, che riempi la nostra solitudine.

Certo, i motivi di afflizione che possono colpirci sono innumerevoli ed è per questo che la qualità di una società emerge laddove essa favorisce una sensibilità diffusa a favore di quanti si trovano nel pianto. Non certo attivando figure di professionisti della consolazione – come si attivano

squadre di psicologi in occasione di catastrofi o disgrazie collettive – ma favorendo la cultura della prossimità, di una prossimità che nessun sistema di welfare potrà mai riuscire ad organizzare.

COME?

Riconoscendo innanzitutto che la consolazione, come il dolore e il lutto, ha i suoi tempi. Ascoltando la sofferenza di chi è nel dolore per capire quale sia il gesto o la parola più appropriata al momento.

Confortare uno afflitto per la perdita di una persona cara, sollevare qualcuno per una situazione di insofferenza familiare, incoraggiare chi è depresso, esprimere vicinanza, offrire tempo e amicizia a chi sta soffrendo per le difficoltà e apprensioni affettive, economiche, di salute, per la perdita del lavoro, alleviare i dolori, i pianti, le lontananze e anche rallegrare gli spiriti affranti: sono gesti e azioni concrete, attraverso le quali ognuno di noi – nel quartiere e nella nostra comunità – può vivere e testimoniare prossimità e vicinanza a chi ha bisogno. E sempre con parole affettuose, sincere, misurate e ancor più con i fatti.



La consolazione non è mai un intervento anestetico.

Consolare non è mai qualcosa di scontato. È presenza, ascolto e piccoli gesti. È regalare amore e tenerezza. È tenere viva la speranza attraverso la tenerezza della carità.

a cura di Gianluigi Agnesi